

04 dicembre 2019

la Repubblica



C'è un astro nascente nel Pd. Una persona su cui il Partito democratico si prepara a fare un investimento importante che potrebbe aprire scenari imprevedibili. Si chiama Francesca Bria, ha 42 anni ed è candidata a diventare la presidente del Fondo Nazionale Innovazione, che con circa due miliardi di euro per le startup sarà nel 2020 il più importante strumento di venture capital per sostenere l'innovazione e il talento. La Bria di venture capital non si è mai occupata, ma nel campo dell'innovazione è una star mondiale. Attualmente senior advisor delle Nazioni Unite per le città digitali e smart, è stata a lungo assessore della città di Barcellona nella giunta di Ada Colau, dove è approdata dopo gli studi in un college di Londra e un periodo di progetti e ricerca nel think tank britannico Nesta.

A Barcellona la Bria non si è limitata a gestire la trasformazione digitale della città catalana, mettendo sensori, creando banche dati aperte e piattaforme di partecipazione, ma lo ha fatto con una visione radicale che lei sintetizza nello slogan "dal Big Tech (le grandi aziende delle Silicon Valley) al Democratic Tech". Ovvero, una società in cui il controllo dei dati personali torni nelle mani dei cittadini. La sovranità digitale delle persone contrapposta all'egemonia di Facebook e Google è un concetto che torna spesso nei suoi discorsi ed era il cuore di un grande evento organizzato all'inizio di novembre a Torino, *Decode*, che era in realtà la tappa di un progetto europeo più ampio che punta a mobilitare innovatori, startup, organizzazioni non governative e comunità in una alleanza che ribalti l'attuale "ordine digitale". In questa battaglia la Bria ha posizioni simili a quelle del marito, Evgeny Morozov, stigmatissimo intellettuale e acerrimo nemico della Silicon Valley e della visione "buonista" della rivoluzione digitale.

Cosa ha condotto la Bria di nuovo in Italia? Diversi fattori. Qualche mese fa ha declinato la proposta di un nuovo mandato come assessore a Barcellona e ha messo la sua visione al servizio delle Nazioni Unite. L'incontro con il Partito democratico di Zingaretti deve risalire all'estate, perché quando si stava discutendo la formazione del secondo governo Conte il suo nome era già spuntato come possibile ministro dell'Innovazione. Quella poltrona era poi finita al Movimento 5 stelle, quindi a Paola Pisano. Ma la Bria è rimasta in cima ai pensieri del Pd (ieri è stata la star di un seminario della Fondazione Arel con Enrico Letta e Marianna Madia). E oggi è la candidata a presiedere il neonato Fondo Innovazione.

Si tratta di uno strumento, istituito con la precedente legge di Bilancio, che per la prima volta destina risorse e persone a sostenere la crescita delle startup. Finora il varo era rimasto bloccato dai veti incrociati, visto che per la composizione del consiglio di amministrazione prevede che sei membri (fra cui l'amministratore delegato) spettino a Cassa Depositi e Prestiti e tre (fra cui il presidente) a Invitalia. E stabilisce che ci debba essere un reciproco gradimento. Nell'accordo fra i partiti della maggioranza, la poltrona di presidente spetta al Pd. Che ha deciso di puntare tutto sulla Bria. Una scelta forte, per almeno due ragioni: la Bria non è un'esperta di venture capital (come del resto non lo è l'amministratore delegato scelto da Cdp, il manager Enrico Resmini) e ha una visione dell'innovazione molto radicale, "di sinistra". Bria non sarà una presidente notaio e da quella posizione potrà far sentire forte la sua voce.